

## **Loris Fortuna, l'osovano "Boris"**

Nato a Breno, nella Val Camonica bresciana, il 22 gennaio 1924 dalla madre cremonese Luigina Dotti e dal padre frusinate Mario, Loris Fortuna diventa udinese d'adozione all'età di tre anni, in virtù del fatto che il genitore è stato nominato primo cancelliere della Pretura di Udine, trasferendosi in città con la famiglia, che include anche gli altri figli Piero, Vittorio e Diomede. Loris studia all'Istituto Tecnico Commerciale "Zanon", all'Istituto Magistrale "Percoto" e al Regio Ginnasio-Liceo "Stellini", nelle cui aule nasce e si consolida la critica al regime fascista. Ne sono interpreti sia carismatici docenti come Ivo Forni, vittima del lager di Mauthausen, che liceali desiderosi di passare all'azione, a seguito del dramma dell'8 settembre 1943 e dell'occupazione tedesca della città e del Friuli. Loris è tra loro, incoraggiato altresì dall'antifascismo del padre, componente per il PCI dell'Esecutivo militare del CLN provinciale udinese, prima di essere arrestato nell'estate del '44 e deportato in Germania.

Assieme a "Boris", ci sono, tra gli altri, Sergio Sarti, Bruno Cadetto, Agostino Tessitori, Aldo Zamorani, Ugo Mer, Giuseppe Frangipane, Attilio Fenu e l'amico Giorgio Gurisatti. Già in ottobre, i giovani entrano a far parte del Battaglione "Cacciatori", presto ridenominato "Studenti". E' un reparto autonomo, territoriale e pre-osovano, agli ordini di Evandro Cecon "Italo", in stretto contatto operativo con il maggiore Giuseppe Talamo "Ugo" e con Candido Grassi "Verdi", il comandante della costituenda Brigata "Osoppo". Anche Renato Del Din collabora con la nuova formazione, che ha nel Convento dei Cappuccini di Via Ronchi il luogo di riunione clandestina. "Boris" ne comanda la prima compagnia, Sarti la seconda. Il Battaglione si prefigge di resistere in armi all'invasore tedesco, destare la coscienza civile dei cittadini, in particolare di studenti e operai, in nome della lotta per la libertà e la democrazia, di opporsi alla concezione totalitaria dello stato e alla propaganda nazifascista, anche attraverso il ricorso agli scioperi studenteschi. Sul terreno, il reparto è attivo in città e nei suoi dintorni, nel goriziano e finanche in Carnia. Effettua colpi di mano contro depositi e campi di aviazione tedeschi, atti di sabotaggio e pubblica il periodico "La Libertà", di fatto il primo foglio clandestino di matrice osovana, ciclostilato in centinaia di copie in casa del direttore Toso, in Via Firenze. "Boris" è uno dei redattori. Ne escono sei numeri, fino alla metà di aprile del 1944, quando, a causa di una spia, la polizia segreta tedesca arresta in città gran parte dei giovani patrioti. Tra il 18 e il 20 del mese vengono infatti catturati il comandante "Italo", Frangipane e Mer, sorpresi con pacchi di armi alla stazione ferroviaria; Toso, Cadetto e Gurisatti nell'abitazione di Via Firenze; "Boris" e Fenu nelle proprie case.

Vengono tutti incarcerati in Via Barzellini a Gorizia e sottoposti "a gravi interrogatori". L'arcivescovo mons. Nogara ne chiede la liberazione con accorate lettere al comandante della Geheime Feldpolizei, al prefetto di Udine e all'arcivescovo goriziano. Processati più volte dal Tribunale Speciale e a rischio di pena capitale, alla fine di ottobre i giovani vengono condannati ad anni di reclusione, dopo l'annullamento della precedente e ben più mite sentenza. Per "Boris", accusato di possesso di armi e materiale propagandistico, la pena è di tre anni ai lavori forzati, da scontare nel vasto complesso penitenziario di Bernau am Chiemsee, che si estende sulle rive paludose del lago più grande della Baviera. La deportazione avviene in treno da Udine a metà dicembre. Con lui ci sono Toso e Frangipane. Il numero di matricola di "Boris" nel lugubre "inferno bianco", tra migliaia di detenuti di diverse nazionalità, è 7483. Indossa una casacca nera a strisce bianche, con la testa rasa. E' addetto alla cuoieria e fa parte di una squadra di boscaioli.

E' un'esperienza terribile, segnata da sofferenza, fame, freddo e fatica. Ne scriverà al suo ritorno. Si conclude solo ai primi di maggio del 1945, con la liberazione da parte delle truppe statunitensi. Loris Fortuna, l'osovano "Boris" del Battaglione "Studenti", può così finalmente ritornare a Udine, proseguire gli studi e intraprendere i primi passi della sua brillante carriera giornalistica, forense e politica.

Jurij Cozianin